Un altro drammatico sequestro getta nell'angoscia una famiglia

Medico rapito con la figlia di 25 anni presso la sua abitazione di San Marino

I due hanno tentato di resistere agli assalitori - Il grave episodio denunciato ieri mattina - Le fasi del rapimento
La polizia italiana e sanmarinese non indagano in attesa che qualcuno si faccia vivo per chiedere il riscatto

SAN MARINO, 29.

Ore di angoscia per un'altra famiglia. Padre e figlia sono stati rapiti e da 24 ore non si hanno più notizie di loro. E' accaduto ieri notte a San Marino nei pressi della abitazione delle due vittime della nuova grave azione criminale. I rapiti sono il dottor Italo Rossini, di 63 anni, ex primario dell'ospedale civile di San Marino, e la figlia Rossella di 25 anni. L'allarme è stato dato questa mattina dalla moglie del medico che, trovandosi in vacanza a Rimini, ha telefonato a casa per sapere notizie dei suoi cari, soprattutto dopo che non aveva visto arrivare in spiaggia la figlia.

Il clamoroso rapimento — come già era avvenuto per quello che vide vittima a Bergamo il piccolo Mirko — tiene per ora le mani legate agli inquirenti. La gendarmeria di San Marino e la polizia italiana, infatti, ufficialmente non conducono indagini proprio nella speranza che i rapitori si facciano vivi con una telefonata o un messaggio in cui venga precisata la cifra del riscatto.

Il rapimento sembra essere avvenuto in due fasi. I malviventi, appostati nei pressi della villa del medico in località Ca' Rinaldo di Chiesanuova, hanno dapprima sequestrato la figlia che viaggiava a bordo di una «127». Per quanto hanno potuto ricostruire i gendarmi di San Marino, l'episodio è stato drammatico. Rossella Rossini, infatti, ha reagito ai rapitori. Ha chiuso tutte le portiere dell'auto dall'interno ed ha tentato una fuga disperata. La giovane è stata però bloccata: i malviventi hanno forzato le portiere, l'hanno trascinata in strada e l'hanno immobilizzata.

Quindi hanno atteso l'arrivo del padre. Il dottor Rossini, notissimo a San Marino per la sua attività ospedaliera, è arrivato poco dopo a bordo di una «128». Si è ripetuta la scena di qualche minuto prima. Anche l'uomo, infatti, ha tentato una qualche resistenza, ma è stato subito immobilizzato. Padre e figlia, quindi, sono stati caricati sulla «128» e trasportati in territorio italiano. Da quel momento — non è stato possibile per ora nemmeno precisare l'ora del rapimento — di loro non si è avuta più notizia.

E' trascorsa così l'intera notte. La domestica di casa Rossini, infatti, non si è eccessivamente preoccupata quando non ha visto rientrare il medico e la figlia. Soltanto questa mattina, verso le 10, ci si è resi conto di trovarsi di fronte a un doppio rapimento.

La signora Rossini attendeva in spiaggia, a Rimini, la figlia e quando non l'ha vista arrivare, ha telefonato a casa. La domestica ha risposto che il dottore e Rossella non erano rincasati. E' stato dato l'allarme ed è iniziata la lunga attesa. I gendarmi di San Marino si sono immediatamente portati nei pressi dell'abitazione dei Rossini ed hanno iniziato le ricerche. E' stato subito tutto chiaro: gli inquirenti hanno infatti rintracciato immediatamente la «127» di Rossella con le porte manomesse: vicino c'erano evidenti le tracce di una violenta colluttazione.

I rapitori si sono sicuramente portati in territorio italiano. La situazione è resa ancora più drammatica per il fatto che il dottor Italo Rossini cinque anni fa fu colpito da un infarto. In seguito a ciò, egli deve prendere alcuni farmaci ad ore fisse. Al momento del rapimento, il medico era sprovvisto dei farmaci.

Come abbiamo accennato, il più assoluto riserbo è mantenuto sulle indagini. Gendarmeria e polizia negano anzi qualsiasi operazione. Temono che i rapitori, sentendosi braccati, compiano qualche atto irreparabile nei confronti delle loro vittime. A casa Rossini, intanto, è iniziata la lunga attesa. La signora è rientrata da Rimini e si è attaccata al telefono: aspetta che i rapitori si facciano vivi, che dicano la cifra del riscatto che, soprattutto, diano assicurazione sullo stato di salute del marito e della figlia.

SAN MARINO — Il medico Italo Rossini e sua figlia Rossella, rapiti ieri da un gruppo di malfattori, in una recente foto

Fuori pericolo detenuto che tentò suicidio

CAGLIARI, 29.

Le condizioni del detenuto Salvatore Romano, di 44 anni, che alcuni giorni fa aveva tentato il suicidio ingerendo nella sua cella nelle carceri di Buoncammino a Cagliari un numero imprecisato di compresse tranquillanti, sono sensibilmente migliorate.

TROMBA D'ARIA SULLA COSTA E VIOLENTI TEMPORALI NELL'INTERNO

Pochi minuti di uragano sul Veneto provocano morti, feriti e gravi danni

VENEZIA, 29

Tromba d'aria sul Veneto con crolli di case, scoperchiamenti di tetti, barche rovesciate, vittime, decine di feriti e milioni di danni.

Il ciclone si è abbattuto verso le 16,30 ed ha imperversato per circa tre minuti su una fascia lunga dieci chilometri e comprendente la zona della Laguna, Mestre, Portogruaro, Fossalta, Teglio Veneto, Cintello. Poco tempo dopo lo scatenarsi degli elementi, giungevano nella zona colpita i primi gruppi di vigili del fuoco, di carabinieri, agenti di polizia e soldati: «Sembrava un campo di battaglia», ha dichiarato uno degli ufficiali dei vigili, rientrato esausto in caserma.

In effetti, nelle zone colpite, alberi e pali della luce, linee telefoniche, tetti, insegne pubblicitarie erano stati sradicati dalla forza dell'uragano. Moltissime case coloniche e abitazioni al centro dei vari paesi erano state scoperchiate nel giro di pochi istanti. Altre erano letteralmente crollate.

I danni più gravi sembra si siano registrati a Fossalta e Teglio Veneto. Secondo una stima approssimativa, oltre il 50 per cento delle abitazioni (quasi tutte case coloniche) sono rimaste scoperchiate o lesionate; alcune sono state letteralmente rase al suolo dalla violenza del tornado. I danni maggiori sono stati accertati a Fossalta.

Il paese, che conta cinquemila abitanti, è invaso dalle macerie e dalle carcasse di automobili. La zona in cui la tromba d'aria ha provocato i crolli o lesionato abitazioni è stata fatta sgomberare e oltre un centinaio di persone sono state temporaneamente alloggiate nell'edificio della scuola.

A Teglio, quando è arrivata la tromba d'aria, la provinciale triestina, per Latisana, era intasata di auto: vi sono stati tamponamenti a catena e alcuni automobilisti sono rimasti feriti. Mentre in questa località si è riusciti con una ruspa a sgomberare le macerie, a Fossalta l'accesso al paese è stato bloccato per consentire alle squadre di soccorso di sgomberare a loro volta le strade interne.

Un primo bilancio di quanto era accaduto permetteva di stabilire che sotto le macerie della sua casa era morta una anziana donna, Arpalice Zoppetti, di 82 anni. Almeno trenta persone sono rimaste ferite, cinque delle quali in modo grave. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Portogruaro, Latisana e San Vito al Tagliamento.

A Ca' Savio, una località balneare situata nei pressi di Jesolo, il tornado ha provocato indirettamente una vittima, un trevigiano di 33 anni, Sergio Brazzalotto, che è annegato mentre, a nuoto, cercava di tornare a riva. L'uomo si trovava con un amico, Vittorio Poma, su un battellino di gomma quando, visto approssimarsi il temporale, i due sono stati presi dal panico e si sono gettati in acqua: mentre uno ce l'ha fatta a raggiungere la riva, l'altro è annegato.

A Venezia il temporale ha colpito in particolare la zona della spiaggia e la Laguna: alcune imbarcazioni leggere sono state rovesciate dal vento e dalle onde.

Violenti temporali si sono abbattuti anche sul bellunese, sul padovano, sul Friuli-Venezia Giulia e in provincia di Verona.

Una violenta burrasca si è abbattuta sul Lago di Garda verso le 16, causando due morti ed il capovolgimento di decine di imbarcazioni su tutta la sponda veronese. Sono stati compiuti molti salvataggi.

Una delle due vittime è una giovane ragioniera di Verona, Cristina Bressan, di 20 anni, spazzata via da una forte ondata al largo di Torri del Benaco, mentre su un motoscafo, condotto da Francesco Serenelli, di 45 anni, di Zezio, tentava di portare soccorso ad alcuni bagnanti in pericolo nelle acque agitate. L'altro annegato è l'operaio Alessandro Salomoni, di 44 anni, di Cesano Maderno (Milano) il quale si trovava in acqua su un materassino al largo di Lazise.

Oltre 220 mila cittadini alla mercè di un'antiquata e illiberale organizzazione gerarchica

Democrazia e giustizia nei corpi di polizia

Nessuna possibilità di autotutela e trattamento economico e normativo indecoroso per gli agenti e i carabinieri - Le proposte del PCI per l'esercizio dei diritti sindacali e per una diversa condizione giuridica - Il rifiuto del centro destra, con l'appoggio fascista, a mutare il regime interno della pubblica sicurezza

«Per carità aiutateci voi, noi non abbiamo nessuno, nessun rappresentante al governo, nessun sindacato, non possiamo nè reclamare nè scioperare, siamo merce da macello e basta». «Io ho quattro figli e non so più come tirare avanti; mio marito prende novantatre mila lire di paga base, i bambini sono piccoli: la più grande ha sette anni...». «Difendeteci attraverso il vostro giornale, siamo esseri umani anche noi e siamo stanchi, io per lo meno lo sono».

Abbiamo pensato che non potevamo lasciare senza risposta l'appello contenuto nelle frasi che abbiamo stralciato da una lettera inviataci dalla moglie di un carabiniere: una delle tante lettere che carabinieri, agenti di polizia, o loro familiari spesso indirizzano a *l'Unità*. Ci ha colpito l'intensità drammatica della protesta per un regime interno patito come ingiusto, e la profonda amarezza di chi si sente offeso nella propria dignità. Sembra soprattutto emergere una domanda di democrazia che non può essere più oltre disattesa e che scaturisce da motivi e consapevolezze profondi, quali la impossibilità di ottenere giustizia, o anche soltanto udienza, dai propri «capi», e la certezza di essere alla mercè di una fredda organizzazione gerarchica, al cui interno è impedita ogni ragionevole autotutela di legittimi interessi.

Vediamo innanzitutto il problema delle guardie di pubblica sicurezza. Nessuna «particolarità istituzionale, ma solo una anacronistica mentalità reazionaria e la volontà di mantenere in vita un rapporto paternalistico e subalterno, hanno finora bloccato l'attuazione, tra il personale degli organismi di polizia, di quei diritti e di quelle libertà di associazione sindacale e di partecipazione alle decisioni, che sono riconosciuti a tutti i lavoratori. Ciò ha favorito il manifestarsi di un atteggiamento di sfiducia nei riguardi delle istituzioni, facendo prosperare anche presenze fasciste, che hanno cercato astutamente di strumentalizzare il malessere e la irritazione

L'azione del PCI

Il Partito comunista ha ritenuto di dover rispondere a questo problema, non solo con espressioni di solidarietà, ma con una iniziativa parlamentare che si propone di rendere possibile l'esercizio «dei diritti di libertà e di organizzazione sindacale per il personale civile e militare dell'amministrazione della pubblica sicurezza», sottolineando che «tra le forze di polizia l'aspirazione alla libertà di associazione sindacale si manifesta con il crescere, tra gli appartenenti al corpo, di una spinta rivendicativa per il miglioramento del trattamento economico, normativo e dello stato giuridico, in coerenza con il progresso civile della società nazionale».

Non abbiamo tuttavia rinviato alla conquista del sindacato il soddisfacimento di richieste che giudichiamo urgenti. Discutendosi in Parlamento dell'aumento degli organici di pubblica sicurezza, oltre al tema di avviare una ristrutturazione dell'impiego delle forze di polizia, mutando indirizzi generali, superando una concezione dell'ordine pubblico non coerente con la Costituzione ed eliminando i numerosi incarichi servili e burocratici, abbiamo proposto al governo di riconoscere il pagamento del lavoro straordinario e di migliorare il trattamento materiale degli agenti. Quegli emendamenti sono stati a suo tempo respinti con l'appoggio dei fascisti, perchè non si è voluto cambiare in alcun modo il regime interno imposto agli organismi di pubblica sicurezza.

L'atteggiamento assunto in proposito dal Partito comunista non nasconde nè concessioni a una analisi meno rigorosa della macchina repressiva dello Stato, nè ingenui tentativi di strumentalizzazione, ma si propone l'obiettivo di operare una riforma democratica della polizia per isolare e battere le infiltrazioni fasciste, per instaurare un rapporto diverso con il Parlamento e il governo, per superare e dissolvere le strutture di corpo separato e di centro particolaristico di potere che questo settore dell'amministrazione statale è venuto assumendo.

Le rivendicazioni che abbiamo sostenuto, e che debbono essere considerate in questo quadro, riguardano la smilitarizzazione del corpo, la ristrutturazione delle scuole, la istituzione dei reparti di polizia giudiziaria, la retribuzione del lavoro festivo, il godimento di una giornata intera di riposo settimanale, il pagamento del lavoro straordinario, la retribuzione del lavoro notturno, la indennità intera in caso di infermità che non dipendano da cause di servizio, la soppressione delle limitazioni di età a contrarre matrimonio. Non si tratta di una «carta rivendicativa» completa e organica, ma di misure che, oltre a dare soddisfazione a necessità non più rinviabili, tendono a rompere quell'autoritario rapporto di subordinazione che caratterizza l'ordinamento del corpo

Diritti politici

Mentre le proposte avanzate per gli agenti di polizia, circa il trattamento economico e il miglioramento delle condizioni di servizio, sono in generale valide anche per i carabinieri, il discorso si fa qui più complesso a proposito dell'esercizio dei diritti civili e politici. Arma dell'esercito e parte integrante delle forze armate, i carabinieri — sul piano istituzionale — sono diversamente collocati rispetto al corpo delle guardie di pubblica sicurezza e perciò, alla difficoltà di fare ricorso a strumenti tipicamente sindacali, occorre supplire con l'attuazione di un sistema di garanzie da ricondurre ai principi generali della Costituzione.

L'introduzione del commissario parlamentare, organo sottratto ai vincoli della subordinazione militare; il rapporto diretto da realizzare con le assemblee parlamentari; la consultazione, in questa sede, delle rappresentanze del personale; l'esercizio del diritto di petizione alle Camere; la partecipazione alla gestione delle attività sociali; la presenza nelle commissioni di avanzamento di rappresentanti degli ufficiali; la democratizzazione delle associazioni d'arma, a carattere unitario, sono alcune delle misure cui si può dare corso per modificare la situazione attuale. S'intende che tutto questo comporta la riforma del regolamento di disciplina e delle norme dell'ordinamento militare.

Non nascondiamo, ma anzi esplicitamente dichiariamo, che l'obiettivo è quello di colpire ed eliminare quelle zone di accentramento burocratico e di gestione paternalistica e corporativa che sopravvivono, specie nell'ambito della amministrazione dello Stato, essendo consapevoli che questo comporta un sostanziale mutamento di indirizzi politici e di direzione operativa, per il cui successo si può contare non solo sull'iniziativa del movimento dei lavoratori e dei partiti democratici, ma sull'appoggio di quella parte di forze che respinge ogni infeudamento reazionario e auspica una diversa collocazione di questi organismi nel quadro di un rinnovato rapporto di fiducia con le istituzioni democratiche e con l'opinione pubblica.

Aldo D'Alessio

DIPENDENTI CORPI DI POLIZIA AL 31-6-1971
(Fonte: Ragioneria Generale Stato)

CARABINIERI	83.546
GUARDIE DI P.S.	79.130
GUARDIE DI FINANZA	40.551
AGENTI DI CUSTODIA	12.612
GUARDIE FORESTALI	4.688
TOTALE	220.527

Le forze di polizia in Italia, oltre ad essere distinte in organismi spesso tra loro concorrenti, dispongono di un numero non scarso di uomini. Se consideriamo che complessivamente i dipendenti militari dello Stato si aggirano intorno a 350.000 unità, rispetto ad essi i 220.000 uomini delle diverse polizie ne rappresentano oltre i tre quinti, eguagliando la forza di leva che non raggiunge i 250.000 soldati. Tutti insieme, sono quasi 600.000 persone alle quali è negato l'esercizio di elementari e indiscutibili diritti, da quello di partecipare alle decisioni che riguardano il proprio trattamento materiale, a quello di esprimere liberamente le proprie opinioni e perfino di rivolgersi al parlamento.

Mentre il giudice ordina il suo trasferimento a Regina Coeli

Coppola accusa Mangano: «Mi perseguita per Liggio»

Il difensore del boss chiede accertamenti sul questore che avrebbe procedimenti penali per calunnia e falso - Ricorso in Cassazione contro il mandato

Il ponte di fine settimana servirà al magistrato che conduce l'inchiesta sull'attentato al questore Mangano per tirare uno po' il fiato dopo il *tour de force* degli ultimi giorni. Ma i difensori di Frank Coppola, il presunto mandante della sanguinosa aggressione, non demordono e non gli danno tregua: i legali dei due milanesi accusati di essere i mancati sicari del funzionario di polizia, si preparano (l'hanno già annunciato) a sfruttare tutti gli appigli procedurali

Un fatto è comunque certo: nessuno dei tre protagonisti pensa di «collaborare» con il magistrato Sulla linea del diniego assoluto sembrano disposti solo ad ammettere una reciproca conoscenza, giustificata tuttavia con esigenze di «affari».

Sergio Boffi e Ugo Bossi hanno detto che chiederanno la revoca del mandato di cattura; Coppola, sempre attraverso il suo legale, avvocato Mirabile, ha precisato che ricorrerà in Cassazione perché sarebbero stati violati i diritti della difesa: non sarebbe stato avvertito che si indagava sul suo conto. Sembra evidente dunque che si è istaurato un braccio di ferro tra inquirenti e imputati. Un braccio di ferro rivelato tra l'altro dalla decisione, presa dal giudice istruttore Imposimato, di far nuovamente trasferire a Roma, dal carcere-ospedale di Perugia, il vecchio *boss*. Il magistrato afferma che, viste le condizioni di salute dell'accusato, questi può essere curato senza problemi nell'infermeria

La risposta a questo provvedimento è stata pronta, anche se indiretta. L'avvocato di «Frankie» ha rilasciato ad una agenzia una lunga dichiarazione nella quale si afferma, tra l'altro, che «Coppola è vittima di una caccia alle streghe». «Di fondamentale importanza — ha continuato — per la valutazione della sua posizione sono i suoi rapporti con Mangano. Dalle registrazioni fatte all'inizio del 1970, durante un controllo sui telefoni di Coppola, si rilevano frequenti accenni ai rapporti tra il presunto *boss*, Mangano e Italo Jalongo (colui che avrebbe favorito l'ingresso di Natale Rimi in un ufficio della regione Lazio)». «Il dottor Mangano — secondo il legale — pretendeva da Coppola informazioni sul rifugio di Luciano Liggio e ciò faceva con sistemi vessatori e illegittimi».

Particolarmente grave è la conclusione del legale di Coppola il quale chiede che sia accertato «se è vero che a carico di Mangano esistano procedimenti penali pendenti in Sicilia e Sardegna per i reati di calunnia e falsità commessi nell'esercizio delle sue funzioni».

Razionamento a scacchiera

Mancano in alcune zone i prodotti petroliferi

Le compagnie proseguono l'azione di disturbo per imporre l'aumento del prezzo

Ieri a Roma alcune pompe per la distribuzione di benzina esponevano il cartello «chiuso per mancato rifornimento». Le società petrolifere attuano, come ha denunciato la FAIB, il «razionamento selettivo» a scopo di disturbo per premere in favore dell'aumento del prezzo. La mancanza di carburante per uso agricolo è segnalata inoltre dalla provincia di Taranto. Delegazioni di coltivatori delle zone di Massafra, Palagiano, Castellaneta e Ginosa hanno protestato presso le autorità locali in quanto l'AGIP ed i Consorzi agrari non assicurano i rifornimenti contrariamente alle indicazioni date in sede nazionale.

A Napoli i consiglieri regionali del PCI hanno chiesto agli assessori e alla Giunta di intervenire non soltanto per assicurare il rifornimento ma anche per far presente al governo che qualsiasi aumento di prezzo aggraverebbe le già difficili condizioni delle imprese agricole.

Il Consiglio dell'economia e del lavoro si è convocato per il 12 luglio allo scopo di dare un «parere» sul prezzo dei carburanti ma senza entrare nel merito degli aspetti politico-economici, limitandosi a valutare un «metodo di accertamento» che rappresenta una mascheratura tecnica del potere e dei profitti delle compagnie.

Toscana: iniziative per celebrare il 30° della Resistenza

FIRENZE, 29.

Il Presidente del Consiglio regionale, Garbuggiani, ed il Presidente della Giunta regionale, Lagorio, si sono incontrati con i rappresentanti della Federazione toscana delle associazioni antifasciste e della Resistenza. Questi hanno illustrato un programma di iniziative per la celebrazione del 30. anniversario della Resistenza (1943-1975) ed hanno rivolto un invito ai presidenti della Giunta e del Consiglio regionale a promuovere la costituzione di un comitato regionale formato, oltre che dai rappresentanti delle organizzazioni antifasciste, dai rappresentanti delle amministrazioni provinciali e comunali, da personalità del mondo politico, culturale, sindacale, delle categorie sociali, delle organizzazioni giovanili e femminili.

Lagorio e Gabuggiani hanno preso atto con soddisfazione delle proposte avanzate ed hanno preso impegno di adottare immediatamente le conseguenti iniziative.

Un Convegno del Ceses

I servizi sociali in occidente e nei paesi socialisti

«L'inefficienza dei servizi collettivi nelle società moderne risulta più nefasta che in ogni altro settore» - La funzione dell'intervento dello Stato

Dal nostro inviato

S. MARGERITA LIGURE 29.

In un grande albergo, a mezza strada fra Santa Margherita e l'incantevole baia di San Michele di Pagana, una cinquantina di studiosi hanno discusso per tre giorni «*I servizi collettivi nelle società industriali dell'Est e dell'Ovest*». Un tema stimolante (basti pensare alla situazione in cui versano i servizi sociali nel nostro Paese), che avrebbe potuto suscitare uno straordinario interesse se al dibattito non avessero, forse, nuociuto una certa inclinazione alla «ricerca pura» e il tentativo di abbracciare una materia decisamene vasta.

L'obiettivo del seminario — per ripetere le parole del dottor Renato Mieli segretario del CESES e promotore dell'incontro (il CESES è il «Centro studi e ricerche su problemi economico sociali») — era l'acquisizione di «*un linguaggio comune fra studiosi provenienti da Paesi retti a sistemi sociali diversi*». In realtà gli scopi sono stati raggiunti solo parzialmente, sia per l'assenza degli interlocutori più attesi — la delegazione dell'Unione Sovietica — che per una certa atmosfera di competizione che lasciava scorgere, a tratti, qualche residuo sedimento dell'antica guerra fredda, sia pure stemperato nel linguaggio specialistico e astrale degli studiosi.

Ciò non significa che il convegno — al quale erano presenti austriaci, francesi, inglesi, italiani, portoghesi, tedeschi occidentali, americani, bulgari, jugoslavi, polacchi, rumeni e ungheresi — sia stato avaro di spunti interessanti e non abbia creato le premesse per incontri futuri meno ardui di questo.

Le posizioni a confronto possono essere così schematicamente riassunte: quella «neoliberale» che applica ai servizi collettivi gli stessi criteri di scelta dei beni economici, e la posizione di chi ritiene che i servizi debbano essere calcolati unicamente sulla base dei bisogni da soddisfare. Il prof. Bernard Cazes, del «Comissariat du plan» di Parigi, ha contrapposto a questo radicalismo (la definizione è sua) un concetto di efficienza che non renderebbe diversi i servizi collettivi «*dalle attività cosiddette produttive. Si potrebbe addirittura affermare, senza il minimo paradosso, che accettate le funzioni assolte dai servizi collettivi nelle società moderne, l'inefficienza ne risulta più nefasta che in ogni altro settore, e che dopo tutto è preferibile una mancanza di redditività in un calzaturificio piuttosto che in un ospedale*».

L'opinione è condivisibile, ma prima di tutto bisogna forse precisare (e il convegno non sembra esservi riuscito del tutto) cosa si intende esattamente per «servizi collettivi». Il dibattito ha oscillato fra una interpretazione estensiva del termine, comprendendovi la difesa del Paese o l'amministrazione della giustizia, e un'attenzione più circoscritta alle scuole, alle case, agli ospedali, ai trasporti.

Su questi aspetti il dialogo si è trasformato rapidamente in confronto, spesso in scontro, con una propensione soprattutto di parte occidentale a negare la possibilità delle comparazioni. «*Le cifre e i dati statistici* — ha detto il prof. Nicholas De Wit della Indiana University, Blomington — *molto spesso, anche quando ci sono, non sono comparabili anche perchè riflettono sovente fatti immaginari*».

Ma se c'è del vero nella difficoltà di mettere a raffronto dati non sempre omogenei (è appunto a questo trucchetto che ricorrono certi pubblicisti di casa nostra, quando raffrontano i salari nell'URSS e in occidente trascurando, nel primo caso, proprio la grossa componente dei servizi sociali), non è peraltro meno vero — secondo quanto ha sostenuto il prof. Andrzej Hodoly dell'Istituto del commercio interno di Varsavia — che «*la divisione del lavoro e la funzione dello Stato socialista abbisognano di fondi collettivi, la cui utilizzazione in campi predeterminati dà migliori risultati sia per la collettività che per i singoli*»; e che «*seguendo la strada dello sviluppo dell'istruzione pubblica, della sanità, ecc. si migliora il processo di riproduzione e si favorisce l'elevazione del livello culturale, il perfezionamento della produzione, eccetera*».

I risvolti negativi naturalmente non mancano.

Così mentre il sistema cosiddetto di mercato trova spesso un limite invalicabile nella logica del profitto privato (ne sappiamo qualcosa noi italiani), i Paesi socialisti debbono ancora liberarsi, di non pochi impacci burocratici.

Resta però il fatto che senza una modifica dei rapporti di produzione in senso socialista, difficilmente il problema dei servizi collettivi potrà essere risolto affidandosi esclusivamente ai «miracoli» della tecnologia. L'elettronica, ad esempio, potrebbe consentire una sorta di «andata e ritorno» (prof. Cazes) grazie alla TV via cavo diffusa capillarmente; sarebbe cioè possibile all'utente far pervenire un suo segnale, positivo o negativo, a centri di decisione locali. Ma se non è ben chiaro chi sia a controllare questi «centri di decisione locale», allora tutto si risolve in un viaggio in quel paese delle meraviglie che è l'astrazione pura. E proseguendo il viaggio capita anche di imbattersi in affermazioni come quelle dello stesso francese Cazes, abbastanza curiose e sconcertanti. Egli ha sostenuto infatti che «*seguendo rigorose ricerche effettuate in materia, la gratuità o semigratuità dell'educazione avvantaggia soprattutto gli studenti provenienti dai ceti sociali medi e superiori*», e che anche dalle «*politiche tendenti ad eliminare gli ostacoli al lavoro femminile traggono vantaggio quasi esclusivamente i membri delle classi privilegiate*».

Sarà certamente così, ma riesce difficile crederlo — non diciamo nell'atmosfera rarefatta di questo splendido albergo con piscina forse non molto frequentato dal metalmeccanici — ma in questa regione Liguria che conosce la più bassa percentuale di manodopera femminile occupata, e una situazione economica assai difficile, grazie a un tipo di sviluppo dettato dalle esigenze dei monopoli.

In Liguria (ma possiamo dire tranquillamente in Italia) secondo una recente indagine i servizi sociali di cui possono disporre le poche donne-lavoratrici sono nell'ordine: le nonne, le suocere, i vicini di casa (a pagamento) e solo per l'1,5 % gli asili-nido. E' così che nasce la pratica del lavoro a domicilio, a «part-time», o la frustrazione fisica e psichica del «mestiere» di casalinga; e non si direbbe proprio che a dolersene siano «i membri delle classi privilegiate».

Benchè il convegno di Santa Margherita abbia lasciato aperti molti quesiti, su un punto almeno tutti si sono trovati d'accordo: «*nel mirare, anche in questo campo,* (prof. Peter Wildes della London School of Economics) *alla sovranità del consumatore*». Sovranità realizzabile, almeno per quanto ci riguarda, a condizione di modificare profondamente un meccanismo di sviluppo che in Italia, ad esempio, conduce ai grandi sprechi e alla grande crisi degli ospedali, alle migliaia di miliardi spesi nelle autostrade (servizi collettivi anche questi, non c'è dubbio, ma rivolti all'esasperazione dei consumi privati) e ai pochi milioni investiti in tutti i porti della penisola.

Flavio Michelini

Assolti due operai accusati e licenziati dal padrone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

L'ignobile marchingegno escogitato dal padrone di una impresa di costruzioni di Termini Imerese (Palermo) per sbarazzarsi di due operai «scomodi» — uno di essi rappresentava il sindacato nel cantiere — licenziandoli in tronco sotto l'accusa di aver trafugato alcuni attrezzi da lavoro, è stato smontato in tribunale.

I fatti, in seguito ai quali Nicolò Anastasio — che è anche consigliere comunale del PCI a Termini — e Salvatore Sangiorgi, avevano prima perduto il lavoro ed erano stati poi trascinati in giudizio, risalgono a qualche mese fa. L'azienda dell'ingegner Muscella, proprietario della Mugeco non paga i salari ai dipendenti: soldi — sostiene il padrone — non ce ne sono. Per un po' bisogna accontentarsi di essere pagati... in natura: Anastasio e Sangiorgi devono accontentarsi di un tavolo, quattro sedie e qualche utensile.

Passa qualche tempo e anche il sistema delle «regalie» viene abbandonato e si passa ai licenziamenti. Il pretore però interviene imponendo la riassunzione dei due lavoratori. Ed ecco la odiosa ritorsione: il padrone della Mugeco, pensa bene di escogitare contro i due operai una denuncia, manco a dirlo, per essersi impossessati degli attrezzi che egli stesso aveva «regalato». Stamane i due operai sono stati assolti con formula piena, dopo una seduta lampo dei giudici in camera di consiglio.

v. va.